

**Incontri**

Lo scrittore Maurizio Maggiani, anarchico e senza Dio, vive una profonda amicizia con don Luigi Verdi, che in Toscana ha fondato, attorno a un'antica pieve, Romena: oasi di sosta e ripartenza per chi è in crisi. Insieme hanno scritto un libro



# Monasteri e altre barricate per un'umanità nuova

dalla nostra inviata a Pratovecchio (Arezzo) e a Faenza (Ravenna) ALESSIA RASTELLI

«**E** pellegriniamo io e la mia donna per l'Italia che fu un tempo liberata, così che ci fu un anno che ci trovammo oltre le foreste al ciglio del Casentino e si era già a mezzodi, e s'era soli nel paesaggio, a quel punto solinghi senza meta, e si va così tanto per andare, un cartello ci dice una pieve, la pieve ci dice *Revolution*, ed è proprio così che ho conosciuto quel prete (...). Faceva qualcosa con le mani e nel farlo celebrava, la sua gente faceva qualcosa con le mani e nel farlo serviva (...). Quella festa della Liberazione era a vedere e sentire bene una messa, la presenza del Cristo aveva il profumo della minestra di ceci e della torta di biete, io non sono cattolico, ma non per questo non ho diritto di accedere al sacro. Da allora non è stato necessario aspettare il 25 aprile per tornare alla pieve di Romena».

Dopo quella prima volta, sulle note dei Beatles, ci è tornato ogni anno, negli ultimi dieci, lo scrittore Maurizio Maggiani, l'autore de *Il coraggio del pettirosso* (1995), *Il viaggiatore notturno* (2005, premio Strega), *Il Romanzo della Nazione* (2015, tutti per Feltrinelli), ora alle prese con un romanzo d'amore. Non un uomo ateo, ma «senza Dio», e anarchico. Il prete, invece, è don Luigi Verdi (1958), sacerdote toscano che dopo una crisi interiore, alcuni mesi in Bolivia tra i *campesinos*, altri nel deserto algerino, torna nel 1991 a Pratovecchio (Arezzo), nel Casentino, la zona intrisa di spiritualità del monastero di Camaldoli e del santuario di la Verna. Qui lui tro-

va Romena: una pieve del XII secolo, semiabbandonata, da cui riparte. Attorno alla chiesa fonda una comunità per rientrare in contatto con sé stessi, anche con Dio, se lo si vuole, e poi riprendere la vita. Un'oasi di sosta da cui passano ora, ogni anno, circa 10 mila persone.

Maggiani e don Luigi diventano amici, «fratelli», pungolo l'uno per l'altro. Scrivono insieme un libro: *Sempre* (Chiarelettere), dialogo sulla vita — e sulle loro vite — in cui evocano ricordi, svolte, figure decisive (Garibaldi, Mazzini, Charles de Foucauld, che inaugurò nel Sahara un'esistenza ispirata allo stile di Gesù, nonni, genitori, l'eremita Giosuè Boesch, il teologo-poeta David Maria Turoldo). «La Lettura» ha incontrato entrambi. Don Luigi a Romena. Maggiani a Faenza (Ravenna): qui lo scrittore, nato nel 1951 a Castelnuovo Magra (La Spezia), abita ora con la moglie, dopo una lunga fedeltà alla Liguria (un esempio, tra i suoi scritti: *Mi sono perso a Genova*, Feltrinelli, dedicato nel 2007, quasi fosse una donna amata, a quella che era diventata la sua città).

Da Genova viene la foto della copertina del nuovo volume. La scritta «*Sempre*» impressa su un muro. «Non c'è fisico, non c'è teologo, non c'è matematico, non c'è amante — scrive Maggiani — che possa mettere la mano sul fuoco sulla parola "sempre". Non è sicura di nulla, ma scritta su quel muro ha una materia e una forza immense (...). Rappresenta la materia dell'impossibile, la materia dell'assoluto, la materia dell'incommensurabile, la materia del sacro». Eccola allora, fin dal titolo, la domanda di infinito che accomuna l'uomo senza Dio e l'uomo di Dio. Tutti, forse. Conciliabile, per lo scrittore, anche con l'anarchia. «Quest'ultima e Dio sono la stessa

cosa», dice dalla cucina dove ci accoglie, in una casa immersa nel verde. «Vengo da una famiglia povera di contadini — racconta —, poi mio padre è diventato operaio, si è evoluto. Una famiglia di anarchici genetici, con le mogli che però andavano a messa. È difficile essere altro se si viene educati così. Anarchia vuol dire essere padroni del proprio destino, essere uguali non perché siamo tutti servi, ma perché siamo tutti signori. Dio e l'anarchia ti investono entrambi di questa signorilità, di una sovranità che vuol dire responsabilità. Nella Genesi Dio mostra all'uomo l'universo e ne fa il responsabile».

A differenza di chi crede in Dio, però, gli anarchici non hanno un libro. Nessuna Bibbia. «Non c'è un'ideologia, ci sono tanti pensatori», osserva Maggiani. «Un luogo, un libro, una voce», invece — riconosce —, costituiscono l'essenza di un posto come Romena. «Le pievi sono nate nel tempo della fame, dopo il crollo dell'Impero romano, quando nulla sta più in piedi e il popolo è in crisi. La gente cerca un riparo ed edifica una chiesa, le capanne, ripari di pietra e malta. Poi sceglie il migliore della comunità, quello che sa leggere, mastica almeno un po' di Bibbia e di Vangeli, e lo legge prete. Un luogo, un libro, una voce. C'è bisogno di tutte e tre per fare una pieve: un popolo che si riconosce in sé, in un luogo più grande di ciascuno, più grande di tutti». Sacro.

«Gli assomigliava il Partito comunista», riflette Maggiani. «Raccoglieva gli umiliati, i bisognosi anche dal punto di vista spirituale». Un luogo: la sezione. Un libro: *Il manifesto* di Marx. Una voce: il leader che lo spiega ai compagni. «L'ho votato alcune volte — ricorda — il Pci. Nel 1973 vivevo a Firenze perché mi ero innamorato di una ragazza. Andai alla Festa dell'Unità e lì vidi un gruppo vestito in maniera etnica. Erano gli Inti-Illimani: piangevano per il golpe di Pinochet in Cile. Anche noi ne avevamo avuti di tentativi di golpe. Ma tentativi, appunto. Per questo votai Pci, avevo bisogno di una pieve».

Partiti-pievi. Un luogo, un libro, una voce, «di cui ci sarebbe bisogno anche oggi». Non lo convincono i Cinque Stelle: «Per loro siamo tutti uguali proprio nel senso che siamo tutti servi». Né la sinistra: «Pane, giustizia, libertà sono le istanze che porta avanti da sempre. Il problema è che siamo stati governati dalla sinistra, e non li abbiamo avuti». Da uomo che ha iniziato a scrivere grazie alla fascinazione per un computer della Apple, inoltre, insospettabile di tecno-scetticismo, denuncia il social network come una «forma di pericolosa dittatura». Cosa fare, cosa resta, allora in questo scenario? «A differenza del Partito comunista e del pensiero liberale, che hanno fiducia in ciò che è l'uomo; il Dio dei cristiani, degli ebrei e dei musulmani, ha fiducia in ciò che l'uomo sarà. E lo stesso vale per l'anarchia. Certo, per i credenti è più facile pensare che l'individuo possa redimersi, mentre dal punto di vista di un anarchico che non ha Dio, si tratta di una grande utopia. Ma di cosa si vive altrimenti? Io metto a disposizione il mio piccolissimo pezzetto di esistenza perché si costruisca un'umanità nuova. Mi affido al buon senso. Penso che si possa diventare migliori. Anche se, a volte, sembra impossibile».

È un'ombra che però dura un attimo. Subito spuntano gli strumenti di difesa. Ai tempi dell'antica Romena, ci furono i barbari. «Adesso io, che sono nato in campagna, ho deciso di tornare alla terra. Sono venuto qui, a Faenza perché spero che gli Unni ci arriveranno dopo», dice Maggiani. «I contadini, quando non sono asserviti, quando non sono avvinti dalla miseria, rendono vita alla vita. La cooperazione qui c'è ancora. Gli stranieri non sono un problema, ma non perché siano meno che altrove, sono più della media nazionale, però vengono integrati. Al netturbino leghista hanno affidato alcuni ragazzi neri, e lui alla fine fa loro da fratello maggiore. C'è la Penny Wirtton, la scuola di italiano per migranti in cui

sono volontari molti studenti del liceo. C'è lo sportello per i debitori. Pievi della contemporaneità». Baluardi, in un'epoca di crisi. «Materiale, certo, ma oggi siamo anche orfani di un'idea», nota lo scrittore. A tenere in piedi questi avamposti è una minoranza di persone. Però una «grande minoranza: gli apostoli erano 12 e la rivoluzione francese l'ha fatta il 7% dei parigini».

Maggiani ama le rivoluzioni. «Prendiamo la Chiesa: con le dimissioni di Ratzinger, si pensava fosse finita. E invece ha recuperato, perché è arrivato Bergoglio. Esplosivo, rivoluzionario. Un gesuita che conosce non solo il senso delle parole, ma pure delle preposizioni che pronuncia».

«Con Francesco è tornata l'aria», dice don Gigi, convinto però anche lui che siano tempi complicati. «Recentemente — spiega — mi sono messo a rileggere Nietzsche. Oggi viviamo proprio le conseguenze del nichilismo che lui descrive. Non vedo in giro persone più cattive di vent'anni fa, ma stanche, stressate, sfinite. Il filosofo parla anche di solitudine, fatica nel trovare un luogo dove sentirsi a casa. E, infine, ultima conseguenza: «Saremo avvelenati dal veleno dell'antico serpente». Ecco, tutto si sta verificando, però cerco di vedere cosa c'è da salvare, da dove si può ricominciare». «Come anarchico — sostiene a sua volta Maggiani — l'obiettivo sarebbe mettere la bomba sotto il sedere del re, ma chi è davvero il re? Non credo sia Donald Trump, non so ancora bene chi sia. Sono anche favorevole alla lotta armata, ma le armi giuste non sono né l'atomica né il tritolo, né le pistole. E non saranno quelle intellettuali. L'ostinazione che ci possa essere il mondo dell'umanità nuova, invece, è un'arma potentissima».

Recuperare almeno il «minimo dell'umanità» è tra gli obiettivi di don Luigi. Maggiani ricorda quel 25 aprile in cui lo conobbe: «Muoveva le mani, nonostante abbia le dita un po' più corte, fin dalla nascita. Lui non mi rivelò un concetto, ma sé stesso. Per questo lo amo, come amo la gente di Romena». «Imparai a non vergognarmi delle mie dita», racconta il sacerdote dalla sua pieve, mentre ci mostra le creazioni artigianali che lui stesso produce. Vecchi metalli, materiali di scarto donati dai contadini, che lui trasforma in icone: uccelli in volo, uomini e donne abbracciati, plasmati proprio da quelle mani «per dimostrare che la fragilità può diventare forza».

Romena organizza corsi, concerti, convegni, tra cui un ciclo di tre giorni per chi sta vivendo una crisi, per ritrovarsi e rientrare nella vita. Un incontro, una volta al mese, da una quindicina d'anni, è dedicato ai genitori che hanno perso un figlio. Entriamo nella stanza loro riservata. Sulla parete è dipinto un mandorlo, ispirato al *Ramo in fiore* di van Gogh. «Le madri e i padri mi chiedono spesso: "Dov'era Dio?"», testimonia il sacerdote. «Io non ho le risposte, ma cerco di abitare le domande. Non mi piace il catechismo che dà lezioni, fare i maestri non serve a nulla». Alla pieve arriva anche chi ha perso ragazzi che si sono suicidati. «A questi genitori provo a dire: forse non è vero che i vostri figli non amavano la vita. La amavano troppo, e la volevano migliore».

La scomparsa di chi ci è caro è un vero confronto, in vita, con l'assoluto. L'infinito di un'assenza. La fede può vacillare, oppure c'è chi la riscopre. «Nel mio caso — confessa Maggiani — non ho comunque trovato Dio. Mi mancano i miei genitori, gli amici che sono morti. Ma non ho perso nessuno. I malvagi spariscono, i giusti vivono per sempre». Lo spiega nel libro, che sembra anch'esso una piccola pieve: «Credo alla memoria, al *memento*, come necessità fondante di ogni cammino. Se camminando volti la testa e non vedi niente ti perdi, non sai dove vai (...). E allora hai bisogno della tua bussola per non perderti, e la tua bussola è quando ti volti e vedi da dove vieni. Quella è la memoria. E la memoria è potentissima».

E un luogo, una voce



i



**MAURIZIO MAGGIANI  
LUIGI VERDI**  
**Sempre**  
CHIARELETTERE  
Pagine 159, € 15

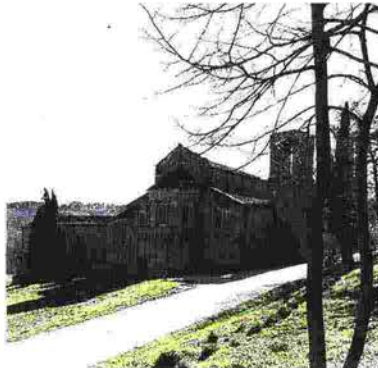


**Il volume**  
Sempre è un libro dello scrittore Maurizio Maggiani e di don Luigi Verdi (nell'ordine, da sinistra: foto grande di Massimo Schiavo davanti alla casa di Maggiani a Faenza). Il volume è il confronto di due amici sulla vita e sul sacro. L'esito non è solo riflessione ma un racconto con aneddoti e ricordi. L'ultimo capitolo è un breviario di parole che, secondo gli autori, hanno perso oggi densità e concretezza (tra di esse: pietà, tenerezza, maestro)



● ● ● ●

**Il romanziere:** «Le pievi nacquero dopo il crollo dell'Impero romano: luoghi, a cui si unirono un libro, la Bibbia, e una voce, il prete, dove stare al sicuro. Oggi nuovi posti, come la scuola d'italiano per i migranti, sono pievi della contemporaneità»  
**Il sacerdote:** «Da noi viene chi si è smarrito... genitori che hanno perso un figlio, anche suicida. A loro dico: non è vero che non amava la vita, è vero che la amava troppo»



**Gli autori**  
**Maurizio Maggiani** (Castelnuovo Magra, La Spezia, 1951) ha vinto i premi Campiello e Viareggio Rëpaci con *Il coraggio del pettirosso* (1995) e *lo Strega con Il viaggiatore notturno* (2005). Titoli più recenti: *Meccanica celeste* (2010), *I figli della Repubblica* (2014); *Il Romanzo della Nazione* (2015); *La zecca e la rosa* (2016). Tutti sono editi da Feltrinelli. **Luigi Verdi** (San Giovanni Valdarno, Arezzo, 1958), fondatore della Fraternità di Romena, nel Casentino, in Toscana: un luogo e un'esperienza creati nel 1991 attorno a una pieve della metà del XII secolo. Romena è punto d'incontro per migliaia di persone in cerca di vita autentica. O in crisi, bisognosi di ripartenza.  
**Le immagini**  
In questa pagina, dall'alto: messa a Romena; don Luigi in una delle cosiddette «chiesine», stanze di riflessione e accoglienza; don Luigi nella stanza degli incontri con i genitori che hanno perso i figli; dettagli da Romena, in senso orario dall'alto a sinistra, lavori artigianali di don Luigi, la croce di Romena, capitelli della pieve con gli angeli e il diavolo; la pieve del XII secolo, sorta sopra una chiesa dell'VIII secolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.